

# LA CRITICA DEI DIRITTI UMANI

**Classe 4° A**

**Lavoro svolto da:**

**FEDERICA BALDASSI  
CARLOTTA BIANCHIN  
IRENE BONINO  
ALICE CASTENETTO  
MESUAFA DEDEJ  
ALESSANDRO RADICA**

Jeremy Bentham (1748 – 1832) fu un filosofo inglese che contestò la tradizione giusnaturalista e contrattualista, sostenendo la preminenza del principio utilitaristico. Nella sua opera *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (1789) argomenta la sua tesi, secondo la quale gli uomini devono agire in base all'utile per il raggiungimento del grado più alto di felicità per il maggior numero di persone possibile. Bentham dimostra l'infondatezza dei diritti naturali sostenuti all'interno della Dichiarazione dei Diritti del 1789, prodotto dell'influenza del pensiero giusnaturalistico: infatti i diritti individuali garantiti dalla Dichiarazione erano giustificati in base ad un preesistente diritto naturale. Il suo pensiero si contrappone alla teoria dei diritti dell'uomo non per quanto riguarda le intenzioni e i contenuti, ma per il linguaggio utilizzato, che risulta ambiguo e confuso poiché confonde la sfera prescrittiva con quella descrittiva, scambiando ciò che dovrebbe essere con ciò che è realmente. I diritti naturali, presentati dalla Dichiarazione dei Diritti come invariati ed eterni, per essere chiamati tali dovrebbero sottostare ad una legislazione positiva, la quale però è sempre in evoluzione a seconda delle esigenze degli uomini, di conseguenza questo è in contraddizione con l'immutabilità caratteristica dei diritti umani. Inoltre, secondo il filosofo, le leggi necessitano di un'autorità che le abbia emanate, cioè di un legislatore, in modo tale che per farle rispettare possa essere presente un apparato repressivo. Quindi Bentham considera i diritti umani come "figli che non hanno un padre" poiché il padre delle leggi naturali potrebbe essere solo Dio e la sanzione solo quella di una dimensione ultraterrena.

## ***Kant e l'utilitarismo***

L'utilitarismo valuta un'azione in base alle sue conseguenze, tra cui la più rilevante è la felicità complessiva creata per tutti coloro che sono interessati dall'azione. Bentham crede che ciò che alla fine ci motiva siano il piacere e il dolore, quindi la felicità deriva dal fatto di provare piacere e assenza di dolore. Secondo il filosofo, il piacere e il dolore seguono l'idea di giusto e sbagliato. Seguendo il principio di utilità, vi è un'approvazione di ogni singola azione basata solo su come sembra migliorare o indebolire la felicità del gruppo di cui è in discussione l'interesse. Bentham valuta le conseguenze che un'azione produrrà per determinare il valore morale dell'azione. Il problema con il modo di Bentham di determinare il valore morale dell'azione è che le circostanze di

un'azione hanno la capacità di cambiare in numerose occasioni causando una nuova valutazione della situazione ogni volta che si agisce. Kant ha una visione più precisa del valore morale di un'azione e crede che un'azione sia giusta o sbagliata in sé e per sé e non in rapporto alle conseguenze che produrrà. Kant ritiene inoltre che un'azione sia giusta o sbagliata in base al fatto che sia stata presa o meno dal senso del dovere. Kant chiama “massima” la ragione che determina un'azione. Se la massima è giustificata, allora l'azione è un dovere. Kant sostiene anche che non si debba compiere un'azione se non si ritiene che la massima “dietro” l'azione sia accettabile come legge universale. Kant non pensa che la propria felicità possa essere ciò che determina il valore morale di un'azione, come Bentham tenderebbe invece a credere. Lo rifiuta perché, in particolare, la buona volontà (o l'intenzione di produrre felicità) non è sempre proporzionata al comportamento virtuoso. Inoltre, il benessere di un uomo non può sempre essere esteso a tutti, quindi la sua idea di una massima viene trasformata in una legge universale. Kant afferma che il dovere in base al quale è condotta l'azione debba essere corrispondente al rispetto della legge. Egli si concentra sulla cosa giusta da fare anche se il risultato causa infelicità. È qui che Bentham e Kant si scontrano: il primo esamina le conseguenze di un'azione e usa il risultato di un'azione per determinare il suo valore morale, mentre Kant non lo fa.

### ***Bobbio e il fondamento dei diritti***

Bobbio, ne *L'età dei Diritti* (1990) sostiene che il problema relativo ai diritti dell'uomo non sia tanto il fatto di dimostrare i fondamenti assoluti ma di cercare i fondamenti possibili. Questo problema ha trovato la sua soluzione nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), con la quale la maggior parte degli uomini ha fatto fronte comune accettando, per la prima volta nella storia, un sistema di principi fondamentali della condotta umana. Bobbio sostiene inoltre che i diritti dell'uomo non siano dati una volta per sempre, ma sembra che le tradizioni di diritti si stiano avvicinando sempre più per difendere l'uomo da ogni forma di potere.